

VOCI FRATERNE

ORGANO FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO XLII - 1961 1 GIUGNO - N. 11

la chiave del sistema crittografico

(Estratto da « La tomba di Pietro » di Margherita Guarducci)

L'importanza religiosa ed anche il valore pratico attribuiti dal Cristianesimo all'elemento arcano si manifestano, se si guarda bene, già nei Vangeli; nei quali, infatti, Cristo usa spesso i veli simbolici delle parabole per dissimulare i suoi più grandi insegnamenti. Questa tendenza diviene poi via via più forte, e dà luogo, fra il III e V secolo alla cosidetta disciplina degli arcani.

Lo dimostra chiaramente il grande Dottore della Chiesa, Sant'Agostino; il quale più volte esalta nei suoi scritti certe oscurità provvidenziali della Bibbia e, insieme, i veli con cui la Chiesa dissimula gli atti più importanti e delicati della sua liturgia.

Questo è il clima spirituale in cui nacque e si sviluppò quel sistema crittografico che fu largamente usato a Roma fra il II e il VI secolo e si manifesta, con meraviglioso vigore, nei graffiti del muro g.

Pietro è sepolto qui

29 giugno: Festa di San Pietro

Una notizia che farebbe fremere di gioia il cuore di Don Bosco, se vivesse attualmente, è quella che la benemerita Prof. Margherita Guarducci, dopo lunghi, pazienti studi scoprì il crittogramma che conferma essere sepolto San Pietro sotto l'Altare della Confessione.

Decifrando le iscrizioni che gli antichi Cristiani lasciarono presso la tomba del primo Vicario di Cristo, quando ancora non esisteva la grande basilica, la Prof. Guarducci è riuscita a stabilire che i fedeli si servivano di un semplice e suggestivo « cifrario » religioso per esprimere i pensieri più sacri e i sentimenti più profondi dei loro cuori. La scoperta di questa crittografia mistica rivela un campo finora completamente ignoto alla scienza e alla Fede e porta a risultati di capitale importanza per quanto riguarda il problema di Pietro e la storia della Chiesa.

Don Bosco quando si recò a Roma la prima volta — 9 Marzo 1858 — stava per scrivere la vita di San Pietro servendosi come fonti dei suoi scritti le opere di Sartorio, di Cuccagni e dei Bollandisti, ma agognava di poter vedere con i suoi occhi il Sepolcro del Principe degli Apostoli.

Sua Santità Pio IX ricevette Don Bosco — che era accompagnato da Don Rua — con tanta bontà e fu lo stesso S. Padre a ricordare con commozione paterna l'obolo di L. 33 ricevute dai giovanetti dell'Oratorio, quando si trovava in esilio a Gaeta e « dei teneri sentimenti con cui quei cari giovanetti l'accompagnarono ».

Don Bosco nelle grotte vaticane

Don Bosco dopo la prima udienza con Sua Santità Pio IX, che durò oltre mezz'ora, non dimenticò di chiedere al S. Padre il permesso di visitare minuziosamente la Basilica di San Pietro e particolarmente le grotte Vaticane.

Riportiamo dalle Memorie Biografiche questo particolare: « Don Bosco si giovò del permesso del Papa per visitare i sotterranei della Basilica Vaticana... Accompagnato da Mons. Borromeo



passò la maggior parte di quel giorno a visitare la *Confessione*. Guardò, esaminò ogni oggetto, ogni angolo, le mura, le volte, il pavimento. Quindi chiese se non vi era più nulla da vedere. Più nulla, gli fu risposto.

— Ma proprio la tomba del Santo Apostolo ove è?

— Qui sotto! È sita profondamente sotto terra nello stesso luogo che occupava quando era in piedi l'antica Basilica.

— Ma io vorrei giungere fin là.

— Non è possibile.

Esso ebbe, dunque, non soltanto lo scopo pratico di permettere ai Cristiani la libera espressione dei loro sentimenti durante le persecuzioni, ma anche quella di procurare, di per se stesso, conforti ai fedeli.

Le chiavi di cotesto sistema crittografico sono molto semplici e si riducono essenzialmente a tre:

✱ *a)* attribuzioni di un valore simbolico a quasi tutte le lettere dell'alfabeto.

Esempi:

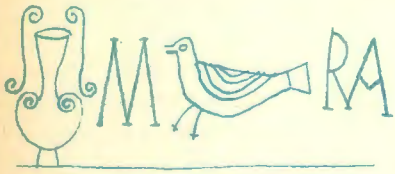
A O	*(oppure* A ω*) alpha e omega. Principio e fine, applicato ora a Dio, ora a Cristo*
A	*(inizio di* A ω*) Cristo-vita*
T	*Croce*
M	*Maria*
E	*Eden*
N	*(greco* nika*) Vittoria*
R	*Resurrezione*
S	*Salute*
V W	*equivale — esattamente come oggi — all'augurio di vita*

Gruppi di tre A, tre V e tre N, variamente disposte in modo ingegnoso per esprimere il concetto della Trinità divina.

✱ *b)* collegamento di determinate lettere mediante appositi segni di unione per esprimere concetti mistici; avvicinando o congiungendo delle lettere.

Esempi:

TE *L'unione di queste lettere rappresenta l'unione della Croce al Paradiso, in quanto l'unione della Croce al Paradiso è condizione necessaria per giungere alla gioia celeste.*



Spiegazione dei simboli:

Il vaso è simbolo del refrigerio eterno, perciò anche di Cristo, vita dei fedeli; la colomba raffigura l'anima del defunto. M = Maria.

L'interpretazione quindi è chiara. l'anima si rivolge verso Maria e verso il mistico vaso per esprimere il concetto che attraverso Maria si giunge alla vita, cioè Cristo; le lettere RA, poichè si trovano a destra della piccola scena, e sono strettamente unite fra loro, sembrano quasi com-

— Mi hanno detto però che in qualche modo si potrebbe vedere.

— Tutto ciò che si può far vedere glielo ho fatto vedere; il più è rigorosamente proibito.

— Ma il Papa mi ha detto essere ordine suo che nulla mi si tenga celato. Quando ritornerò a lui e mi chiedesse se ho visto tutto, mi rincrescerebbe di non poter dire di sì.

Monsignore mandò a prendere alcune chiavi ed aprì uno sportello. Qui vi era un'apertura che scendeva sottoterra. Don Bosco guardò; ma tutto era tenebre.

— È contento? — disse Monsignore.

— Non ancora: vorrei vedere.

— E come vuol fare?

— Mandi a prendere una canna e un cerino.

Venne la canna ed il cerino, che appiccicato sulla punta di quella venne calato giù. Ma si spense tosto nell'aria morta. La canna però non giungeva al fondo. Allora fu fatta venire una seconda canna che aveva all'estremità un uncino di ferro. Così si giunse a toccare il coperchio della tomba di San Pietro. Era sepolta a sette od otto metri di profondità. Battendo leggermente, il suono che veniva su, ora indicava che l'uncino urtava nel ferro ed ora nel marmo. Ciò confermava quello che avevano scritto gli antichi storici ».

Da quanto sopra riportato emerge chiaramente quanto stesse a cuore a Don Bosco la documentazione che San Pietro è sepolto nella Basilica Vaticana.

Era giusto quindi che la Prof. Guarducci tenesse nel salone-teatro della Casa Madre dei Salesiani una delle sue brillanti conferenze su questo argomento, poichè tutto ciò che porta a far conoscere ed amare maggiormente il Papato ritorna nello spirito di Don Bosco.

Riportiamo un sunto dell'interessante conferenza, rimandando i lettori, che volessero approfondire questo problema, alla lettura del libro « *La tomba di Pietro,* notizie antiche e nuove scoperte dalla stessa Prof. Margherita Guarducci; Editrice *Studium,* Roma ».

Gli scavi sotto la Basilica di S. Pietro

Le indagini scientifiche, sotto la Basilica di San Pietro, ordinate nel 1939 dal Papa Pio XII, hanno avuto due fasi: la prima è durata dal 1939 al 1949 e si è conclusa alla vigilia dell'Anno Santo; la seconda, iniziatasi nel 1953, è tuttora in corso. Gli studiosi che lavorarono sotto la Basilica nel decennio 1939-49 rimisero in luce una grandiosa necropoli pagana con elementi cri-

stiani, la quale era stata interrata dall'imperatore Costantino per creare il piano su cui doveva sorgere la prima basilica in onore di San Pietro.

Questa necropoli — che costituisce uno dei più insigni complessi monumentali dell'antica Roma — presenta, nel punto che sul piano dell'attuale basilica corrisponde alla Confessione, una specie di largo occupato da tombe a inumazione. In quest'area, lasciata volutamente libera, si affaccia l'antichissimo monumento sepolcrale di San Pietro, costruito intorno al 150 d. Cr. e a ragione identificato con quel « trofeo » di Pietro che, fra il 180 e il 200, Gaio, un ecclesiastico di Roma, indicava come luogo del sepolcro glorioso di Pietro in Vaticano.

È appunto sul trofeo di Gaio che vennero costruiti, l'uno sull'altro, vari altari, l'ultimo dei quali è l'attuale altare papale: impressionante conferma, questa, di una certezza che si è tramandata di generazione in generazione fino ai nostri giorni. Intorno al « trofeo » i primi scavatori misero in luce parecchie iscrizioni che i fedeli avevano lasciate su quei muri ancor prima che la basilica fosse edificata.

Ma questi preziosi documenti non erano ancora stati decifrati; non si era nemmeno riconosciuto in essi il nome di Pietro. La decifrazione è avvenuta, nella seconda fase dei lavori, per opera di Margherita Guarducci, a cui il Papa Pio XII aveva affidato il compito della ricerca. Ecco quanto essa afferma:

« I primi giorni mi sentii smarrita, e per quanto facessi appello a tutte le cognizioni scientifiche e alle ricerche fatte in Italia e all'estero, non venivo a capo di nulla ».

Paziente lavoro di decifrazione

Eppure il fatto che, come mostravano gli scavi, tutta la necropoli sottostante la navata centrale di San Pietro, fosse stata interrata da Costantino per far erigere sopra una basilica all'Apostolo, era più che significativo. Come mai l'Imperatore avrebbe preso un provvedimento tanto grave (si trattava infatti di un cimitero pagano, cristianizzato che era ancora in efficienza) se proprio lì non ci fosse stato il sepolcro dell'Apostolo?

Il monumento sepolcrale su cui puntava la tradizione d'altronde appariva sul vuoto di una fossa; al di sopra era l'altare di Gregorio Magno (590-604) poi quello di Callisto II (1119-1124) e finalmente l'attuale altare papale di Clemente VIII (1592-1605). Come mai tanta cura nel sovrapporre altare ad altare, sempre in linea retta con il piccolo sepolcro di base?

E perchè tutta quella selva di graffiti sul Muro Rosso presso cui si ergeva il sepolcro? Senza dubbio questo doveva essere stato

pendiare la scena stessa. R e A significano « resurrezione e vita ».

✱ c) trasfigurazione di certe lettere in altre, o in simboli cristiani, per manifestare contemporaneamente diversi pensieri.

Consiste nel trasformare una lettera in un'altra oppure in un simbolo di particolare significato.

Esempi:

I monogrammi di Cristo



si arricchiscono di nuovi valori mistici.

La vicinanza di una



alla sigla di Cristo



suggerì il pensiero di esprimere la confortante associazione di Cristo e di Maria e si pensò di trasformare in un nesso l'M ed A (cioè le due lettere che sono la prima e l'ultima di Maria) e rappresentare perciò, in compendio, il nome di Madre di Dio:

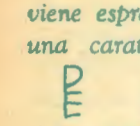


Il nome di Pietro non si trova scritto per in-

tero, bensì per compendio:

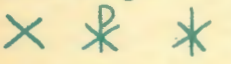
P PE PET

viene espresso anche da una caratteristica sigla



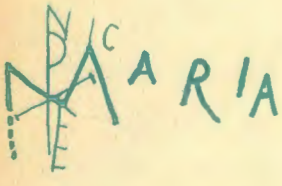
La sigla risulta dalla legatura della lettera P E iniziali del nome di Pietro, e, nello stesso tempo, riproduce la forma — molto significativa — della chiave.

Nel muro g il nome di Cristo ricorre di solito con le sigle



(Christus Jesus) ed appare spesso intimamente unito con le sigle di Pietro. Tale unione ha un profondo significato perchè rispecchia l'intimo legame esistente fra Cristo e Pietro nel cuore dei fedeli e ci dà la chiarissima prova dell'immensa importanza che si attribuiva a Pietro legittimo Vicario del Redentore.

Cristo, Maria e Pietro si trovano accomunati nel medesimo grido di vittoria (nica) come nel simbolo qui riprodotto:



meta di numerosissimi pellegrinaggi e, — qualcosa di simile accade ancor oggi per i monumenti più visitati — tutti i pellegrini si erano sentiti in dovere di incidere il proprio nome o un'espressione di fede cristiana, che parlasse ai posteri.

Condotta da queste ed altre considerazioni, dettate dall'osservazione sempre più attenta dei graffiti, nello spazio di due o tre mesi la Guarducci riuscì a trovare le chiavi per la decifrazione della crittografia del Muro Rosso e delle adiacenze.

Il paziente lavoro di decifrazione durò due anni. Quattro quello di illustrazione.

Calma, serena, instancabile, con l'anima avvolta da una grande luce, che si faceva ogni giorno più viva, anche fra le penombre più inesplorate della cupa necropoli, la Guarducci riuscì finalmente a strappare al Muro Rosso il segreto rivelatore: *« Qui giace Pietro »*.

Le chiavi di una suggestiva crittografia

Non soltanto essa ha rinvenuto il nome di Pietro che quegli antichi Cristiani avevano ripetutamente scritto presso la tomba sua, ma ha scoperto anche le chiavi di una suggestiva crittografia mistica di cui i fedeli si servivano per augurare ai loro defunti la vita eterna e per esprimere al tempo stesso le certezze più salde della loro fede: la *Trinità di cui Cristo è la seconda Persona; la Croce, salute e vita degli uomini; Maria, Madre di Cristo; Cristo nelle sue prerogative di vita, luce, pace, delizia, principio e fine di tutte le cose.*

Particolarmente suggestive sono l'acclamazione alla *vittoria di Cristo, Pietro e Maria, e la strettissima unione* — quasi un'assimilazione — *di Cristo e Pietro,* cioè del Redentore e del primo Vicario: motivo, quest'ultimo di enorme importanza nella questione del primato di Pietro.

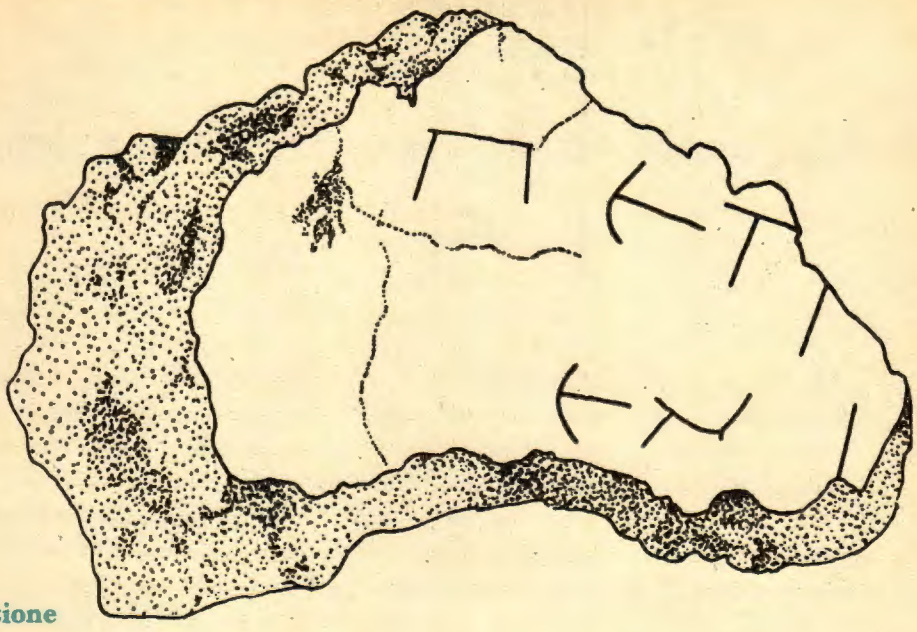
Presso il « trofeo » si trovano, fra l'altro, la rappresentazione grafica della famosa chiave dell'Apostolo e un esplicito accenno alla sua tomba.

Un'iscrizione ancora più antica — risalendo alla metà circa del 2° secolo esprime in greco la frase, impressionante nella sua estrema concisione: *« Pietro è sepolto qui »*. Siamo, si pensi, in un'età in cui, se forse era estinta la generazione contemporanea all'Apostolo, vivevano però numerosi i figli di coloro che lo avevano conosciuto.

Concludendo, si può dire che la secolare tradizione della sepoltura di Pietro in Vaticano abbia ricevuto dagli scavi la più eloquente conferma.

Dr. Bruno Pagnacco

Il grande documento archeologico



spiegazione

ΠΕΤ | *inizio del nome greco* Πέτρος

ΕΝΙ | *forma contratta di* ἔνεστι *latino* inesse = È dentro

Il verbo ἐνεῖναι *da cui veniva usato spesso per indicare la sepoltura di un defunto. Quindi la traduzione è la seguente:*

« PIETRO È SEPOLTO QUI DENTRO ».

L'obolo del Papa

I cattolici nel giorno di San Pietro guardano a Roma, al Vaticano, alla bianca figura del Papa, con il cuore pieno di speranza; poichè Egli, Maestro della Verità cristiana, può dire, e realmente lo dice, parole di luce e di salvezza per il mondo intero.

Oggi l'umanità è sofferente di molte malattie, che sembrano umanamente insanabili. Che fare per averne la guarigione?

Come nei primi tempi della Chiesa facevano i fedeli di Gerusalemme: mettersi all'ombra del Successore di Pietro, del Vicario di Colui, fuori del quale non v'è salute (Atti, IV, 12), *con una obbedienza illimitata, un amore incondizionato, generoso, operoso. Offriamo al Santo Padre la nostra preghiera e il nostro obolo filiale!*

omaggio

della famiglia salesiana del Veneto San Marco a Redipuglia

presente il Rettor Maggiore

Il 25 aprile u. s. il Rev.mo Don Michelangelo Fava, ha radunato a Redipuglia — attorno al Rettor Maggiore — tutti i Salesiani, i giovani, i Cooperatori e gli Exallievi delle Case della sua Ispettoria, un'accolta di circa settemila persone — per rendere omaggio alla Patria e commemorare il centenario dell'Unità d'Italia, svolgendo il seguente programma:

— Alza Bandiera.
— Il Rettor Maggiore, con le Autorità, depone una corona d'alloro sul sacrario degli Eroi.
— Santa Messa Comunitaria, celebrata dal Rev.mo Don Renato Ziggiotti, V Successore di Don Bosco, capitano d'artiglieria sul Carso, con breve sua allocuzione.
— Benedizione alle 100.000 salme del Sacrario di Redipuglia.
— Commemorazione tenuta dall'On. Senatore Giovanni Giraudo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Exallievo di Don Bosco.
— Saluto a Torino, città dell'Unità d'Italia e di Don Bosco; volo dei colombi viaggiatori « dono degli Exallievi di Torino ».
— Servizio d'onore della Fanfara dell'8° Regg. Alpini di Tolmezzo.

La manifestazione ha superato ogni più rosea previsione e il tempo — di cui si aveva buone ragioni di temere — ha favorito, con un bel sole che durò fino al pomeriggio, lo svolgimento della cerimonia.

Il programma sopra annunciato si svolse a perfezione anche nei suoi minimi dettagli.

Da queste colonne ci teniamo a far risaltare che il concorso degli Exallievi fu veramente consolante: tutte le Unioni erano numerosamente rappresentate.

Il Presidente Confederale e il Presidente Nazionale erano degnamente rappresentati dall'Avv. Angelo Sartori; il Piemonte dal Presidente Regionale Ing. Ezio De Padova e dal Delegato Don Carlo Sitia. Anche le Federazioni regionali viciniori erano rappresentate.

Da notarsi: il discorso commemorativo fu tenuto da un Exallievo; il Colonn. Paolo De La Feld, comandante del Presidio di Tolmezzo — che condusse a Redipuglia la fanfara dell'8° Alpini — era Exallievo; i due (un colonnello e un maggiore) che servirono la S. Messa erano Exallievi; come pure si è constatato, con orgoglio, che molti dei centomila caduti che riposano nel glorioso cimitero di Redipuglia sono Exallievi.

Le Autorità — il Sen. Giraudo, S. E. il Prefetto, il Presidente della Provincia, il Sindaco di Gorizia e i Dirigenti degli Exallievi, con il Rev.mo Rettor Maggiore — dopo la manifestazione raggiunsero l'Ossario di Oslavia, presso Gorizia; deposero, anche colà, una corona di alloro e recitarono una preghiera di suffragio. Quindi si ritrovarono per l'*agape fraterna,* durante la quale furono pronunciate parole patriottiche e declamata una poesia dell'Ellero sui caduti di Redipuglia. In questa occasione si distinse particolarmente l'Avv. Sartori che — da par suo — inneggiò alla Patria e alla Congregazione Salesiana.

IL RISORGIMENTO E DON BOSCO

Partecipazione storica della famiglia salesiana e del suo Fondatore alle secolari vicende del nostro Risorgimento

Discorso commemorativo del centenario dell'unità d'Italia, tenuto a Redipuglia dall'Exallievo S. E. Sen. Avv. Giovanni Giraudo, il 25 aprile 1961.

Intorno ai caduti della prima guerra mondiale, che riposano in questo maestoso cimitero monumentale di Redipuglia e, simbolicamente, intorno agli altri sacrari dei caduti di tutte le guerre d'Indipendenza, la famiglia salesiana dell'Ispettoria di San Marco si è raccolta, oggi 25 aprile, per celebrare il primo centenario dell'Unità della Patria.

Per la presenza del Rettor Maggiore

sono qui rappresentati i salesiani di tutta Italia e similmente, per la presenza dei giovani allievi del Veneto, sono con noi i giovani delle case salesiane delle altre regioni d'Italia e con loro le generazioni e generazioni di Exallievi delle scuole classiche, magistrali, tecniche e professionali che operano ed operarono nel corso di oltre un secolo per il bene morale e sociale del nostro Paese.

È una presenza che, proiettata a ritrorso nel tempo, ci permette di percorrere, quasi parallelamente alla storia e allo sviluppo del nostro Risorgimento, anche la storia e lo sviluppo della Congregazione fino ad affondare le radici, ben prima del 1861; in un clima di attesa e di predestinazione di cui a noi posteri lontani è dato oggi di scorgere taluni saldi nessi provvidenziali, là dove i nostri padri non videro in prevalenza che dissonanze e contrasti.

Fatti singolari

Non è singolare infatti che dovesse essere Urbano Rattazzi, il Ministro di grazia e giustizia che aveva associato nel 1855 la sua firma alla legge di soppressione degli ordini religiosi, a suggerire nel 1857 a Don Bosco la costituzione della Congregazione salesiana e la formula da adottare per non incappare negli impedimenti di legge?

Non è singolare che dovesse esser Francesco Crispi, l'esule del 1852 ospitato e sfamato da Don Bosco, a dare nel 1878 a Don Bosco stesso, quale inviato del Vaticano, le assicurazioni del Governo Italiano sul rispetto assoluto della libertà del primo Conclave che avveniva nella Roma capitale d'Italia?

Non è singolare che l'incontro di Don Bosco con Camillo Cavour, prima che nei Ministeri, dovesse avvenire all'Oratorio di Valdocco dove Camillo insieme al fratello Gustavo ebbe a recarsi, frequentatore tra tanti, per ascoltare Don Bosco e godere della sua benevolenza?

E non è singolare ancora che l'uomo del Papa, l'avversario tenace delle leggi Siccardi e di quelle successive, l'uomo che meritò anche ai tempi di Cavour due dure perquisizioni in casa e nel proprio Oratorio, dovesse proprio lui Don Bosco, allora e più ancora dopo e presso Ministeri di più tenace intransigenza, risultare l'intermediario più gradito e più comprensivo nei difficili rapporti fra la Santa Sede e il Governo Italiano per problemi delicati ed impegnativi quale, ad esempio, quello della nomina dei Vescovi?

Bastano questi pochi accenni ad indicare l'intrecciarsi laborioso dell'azione costante ed illuminata perseguita da Don Bosco a Torino, a Firenze, a Roma, tappe queste principali ma non uniche certo del suo peregrinare quale messaggero di Dio, alieno pur anche dal gusto di ogni maneggio politico, ma sempre così presente, tempestivo e concreto nella valutazione obiettiva delle circostanze e nel saper trarre da esse quanto di meglio fosse possibile ricavare.

È sorprendente come in queste sue caratteristiche di temperamento e di metodo,

sia pure su un piano e per fini tanto diversi, egli assomigliasse al Cavour. « Quando incontro una difficoltà, diceva D. Bosco, faccio come chi camminando trova impedito il passo da un macigno. Cerco prima di allontanarlo, ma se non ci riesco o lo scavalco o gli giro attorno. Così, quando ho cominciato a fare una cosa, se mi si pone innanzi un ostacolo, la sospendo per mettere mano ad un'altra; ma la tengo sempre d'occhio. Ed intanto le nespole maturano, gli uomini cambiano e le difficoltà si appianano ».

Non altrimenti Cavour nel 1860 diceva di se stesso: « Per arrivare a questo punto io vedo benissimo la linea retta che vi conduce. Se a mezzo del cammino incontro un impedimento insuperabile, io non vi darò il capo contro per gusto di rompermelo, ma non ritornerò neppure indietro. Guarderò a destra e a sinistra e, non potendo seguire la linea retta, piglierò la curva. Girerò l'ostacolo se non potrò attaccare di fronte ».

Espressioni che corrispondono e si traducono fedelmente le une nelle altre a dimostrare, con il genio di questi due illustri piemontesi, il buon senso nativo che ha costantemente guidato il loro operare alla luce dei rispettivi ideali.

Ideali così profondamente diversi,

ma non al punto da fare obliare al Cavour l'esigenza di predisporre in tempo utile la possibilità di regolare i conti con Dio prima della morte; e dal far trascurare a Don Bosco l'opportunità di suggerire nel 1870 a Pio IX come non convenisse più pensare a Gaeta, ma restare fermi e ben saldi a Roma in attesa di tempi migliori.

Questi tempi migliori nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa noi li abbiamo visti giungere, e li vediamo in atto e con profonda commozione abbiamo sentito giorni or sono dal sesto Successore di Pio IX queste parole rivolte al Primo Ministro italiano: « *La ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, il Centenario della sua Unità, ci trova, sulle rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore, che pur attraverso variazioni e contrasti, talora accesi, come accade in tutti i tempi, ha guidato questa porzione elettissima di Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore nel concerto delle Nazioni grazie a Dio depositarie, si, oggi ancora, della civiltà che da Cristo prende nome e vita* ».

Il Cavour che, come è noto, perseguì per primo i tentativi di una Conciliazione preventiva con la S. Sede, non avrebbe certo



S. E. Sen. Avv. Giovanni Giraudo commemora il centenario dell'Unità d'Italia.

potuto immaginare tanto successo nel tempo, mentre Don Bosco scettico ai tentativi del Cavour, ben potrebbe compiacersi oggi d'aver previsto giusto nel guardare lontano e nel consigliare allora al Papa fiducia e pazienza. La conclusione di Cavour anche oggi potrebbe esser forse quella che egli stesso esprimeva nel 1860 al Farini « Don Bosco è più furbo di noi ».

Mentre i grandi costruivano l'Italia, Don Bosco pensava a costruire gli italiani

e forse più del Cavour che, a vent'anni era andato agli arresti per aver inneggiato alla Repubblica, Don Bosco presagiva la « Repubblica fondata sul lavoro ».

Qui la storia a penetrarla a fondo si farebbe viva, palpitante, complessa perchè la storia del lavoro, in questi cento anni di unità che noi celebriamo, è storia di popolo nel corso dell'evoluzione lenta, ma costante dei rapporti fra i fattori dell'economia, evoluzione rivolta a rivendicare all'uomo la dignità che ad esso compete come persona umana, come produttore di ricchezze, come soggetto e non oggetto del progresso, come dominatore della tecnica e degli strumenti che essa suggerisce.

Molto opportunamente a Torino, nel quadro delle celebrazioni dell'Italia 61, spicca per imponenza di edificio e per vastità di esposizione la mostra del lavoro.

Quante e quali pagine di questa storia del lavoro dovrebbero esser riservate all'opera di



Il Rev.mo Rettor Maggiore rivolge la sua parola ai presenti.

Il Rev.mo Rettor Maggiore celebra la Santa Messa.





Un Colonnello e un Maggiore, Exallievi, servono la Santa Messa.

Il Rev.mo Rettor Maggiore, con le autorità, depone una corona d'alloro sul Sacrario degli Eroi.





Il Rev.mo Rettor Maggiore prega davanti al Sacrario a nome di tutta la famiglia salesiana.

Don Bosco, dall'inizio del Centenario che celebriamo e lungo tutto il corso del secolo per l'istituzioni professionali e di mestiere che da lui hanno preso avvio, è cosa che sarebbe facile dimostrare, ma troppo lungo illustrare.

Basti dire qui, a cento e più anni di distanza, che i problemi umani che oggi agitano la società sono quelli che la lungimiranza di Don Bosco intravide fin da allora cercando per essi soluzioni che il tempo ha confermato valide e giuste.

« Unire i popoli »

osservava già Tucidide « è più difficile che conquistarne i territori ». E se ai nostri padri l'opera più grande parve quella di coloro che fra alterne vicende assicurarono l'indipendenza e l'unità della Patria, sembra oggi a noi che merito non minore vada a quanti, come Don Bosco, s'interessarono nel frattempo alla redenzione ed alla elevazione umana, ponendosi il problema in termini di giustizia e di carità cristiana, affinchè all'unità politica della patria corrispondesse l'unità morale e sociale dei cittadini nella parità dei diritti e nella solidarietà del lavoro.

Nel suo messaggio del 25 marzo scorso alle Camere riunite il Capo dello Stato ha autorevolmente riproposto questo tema di fondo, negli aspetti di sviluppo che esso comporta, quando ha detto: *« All'inizio degli anni 60 del secolo scorso si presentò il problema dell'unione politica ed a tal problema i migliori italiani si dedicarono con successo. Nell'anno sessant'uno del secolo nostro si prospetta urgente il problema sociale che poi strettamente condiziona l'effettivo compimento dell'unione politica. Ormai esso ha il*



Lancio dei colombi viaggiatori per Torino, città dell'Unità d'Italia e di Don Bosco.

primo posto anche nel campo internazionale: è la nuova frontiera della civiltà ».

Su questa frontiera Don Bosco e i Salesiani si trovano da tempo

in Italia e nei cinque continenti della terra, portatori nel nome del Vangelo di un contributo costante e costruttivo, attraverso l'insegnamento professionale e la scuola che, riconosciuti oggi da tutti quali elementi essenziali di ogni progresso sociale, furono posti, insieme agli Oratori, a fondamento dell'Opera salesiana, fin dai primordi di essa.

Alla luce di questi fatti e di queste considerazioni la vostra celebrazione di oggi assume il significato di una partecipazione commemorativa dell'Unità d'Italia che è, ad un tempo, commemorazione della *partecipazione storica della famiglia salesiana e del suo Fondatore alle secolari vicende del nostro Risorgimento.*

Combattente della grande guerra il quinto successore di Don Bosco reca oggi qui a Redipuglia anche la testimonianza del generoso contributo di sacrificio e di sangue che i Salesiani, sacerdoti, chierici, allievi ed Exallievi hanno dato per la Patria.

È una testimonianza che io raccolgo a nome del Governo per unirla e fonderla nel grande unico slancio di fede, di gratitudine, di fiducia che si leva in quest'anno dal popolo italiano in nome delle glorie del passato, per l'impegno nel presente, per le speranze che passato e presente ben giustificano verso l'avvenire nostro di nazione operosa, civile, cristiana.

Sen. Avv. Giovanni Giraudo



parliamone insieme

risposta ai vostri quesiti

Quale gruppo giovanile per mio figlio?

Mio figlio studiò per alcuni anni in un Istituto di religiosi. Quando arrivò a casa, all'età di 15 anni, non si decise a frequentare le associazioni parrocchiali. Dapprima rimase con noi, poi incominciò a frequentare due amici che hanno il loro recapito serale presso un bar del paese. Il cambiamento di abitudini e soprattutto di mentalità è stato grande: quasi tutte le sere vuole andare al bar, si è iscritto alla sportiva composta da frequentatori di quel locale, è diventato indifferente verso i doveri religiosi, non ascolta quando lo riprendo. Che debbo fare?

(C. M. - *Torino*)

Una cosa facile a dirsi e non ugualmente facile a farsi: cambiare il corso delle amicizie di suo figlio. Cambiare, non stroncare.

Infatti il fenomeno dell'amicizia nei giovani è talmente radicato nelle loro tendenze che non si può eliminare: sarebbe una mutilazione pericolosa per il loro sviluppo. Un giovane non si rassegna a vivere solo, ha bisogno di amici: in essi trova un mondo più consono ai suoi gusti e interessi, un mondo che spesso mette in sordina la stessa vita familiare.

Ho detto che il giovane ha bisogno di amici. Noti che si tratta di vera necessità che, se non viene appagata, incide sullo sviluppo dell'individuo provocando carenze pericolose, soprattutto se figlio unico. Non si tratta quindi solo di un passatempo, ma di una esigenza profonda e vitale che non può essere soddisfatta dalla famiglia. Il processo di socializzazione per cui un adolescente si inserisce come membro cosciente nella comunità umana, uscendo dall'egocentrismo infantile, avviene in gran parte in questi gruppi di amici.

Dal gruppo in cui vive il giovane trae il modo di vedere, di giudicare, di agire e di reagire. L'interpretazione stessa delle notizie e le decisioni vengono in genere filtrate e colorate dalla mentalità generale del gruppo e sotto questa luce assimilate dall'individuo. Inoltre, per la legge psicologica dell'effetto maggioritario, « Tutti nel mio gruppo la pensano o fanno così, dunque anch'io... » il gruppo esercita sull'individuo una pressione fortissima. Questi abdica alla propria mentalità e azione per adottare quella del gruppo.

Poste queste premesse, oggi illustrate dalla psicologia sociale, mi dica Lei se la scelta di un gruppo di amici o di un altro sia un fatto di poco conto per un ragazzo e per i suoi genitori?

Ora, possiamo a cuor tranquillo accettare l'inserimento di un ragazzo in uno di questi gruppi cosidetti neutri? Esistono tali gruppi?

Riteniamo di no. Attorno ai bar, ai caffè, ecc... cristallizzano nuclei di giovani con mentalità acristiana se non anticristiana. I discorsi che fanno, gli atteggiamenti, i giornali e le riviste che circolano, gli spettacoli che frequentano, prescindono da ogni considerazione morale e diventano spesso immorali.

Nè può essere diversamente perchè i capi, che fanno l'opinione pubblica di questi gruppi, non sono generalmente i ragazzi più equilibrati e sani. Tenga presente che il livello morale di un gruppo tende ad adeguarsi al livello dei membri più scadenti, non dei migliori.

Dunque cosa fare? Per Lei, come per altri genitori, il problema delle amicizie dei loro ragazzi è risolvibile solo in un senso: inserendoli in uno dei vari movimenti cattolici giovanili in grado di soddisfare le tendenze e preferenze del ragazzo: dall'Azione Cattolica agli Scout, ai gruppi sportivi, turistici, ecc... che fanno capo all'oratorio o alla parrocchia, in modo da offrire al giovane quei contatti che ne possono salvaguardare la sanità morale e ne sviluppano il senso sociale.

Non è un problema marginale, ma di fondo per la formazione di un giovane: disinteressarsene significa tradire le proprie responsabilità anche se il ragazzo ha i suoi 18 o 20 anni. Risolverlo bene significa risolvere tre quarti delle difficoltà che può incontrare oggi un ragazzo e avere una certa, sia pur limitata, garanzia di felice riuscita educativa in questa età e tempo così difficile.

CARLO FIORE

Un giudizio che sento ripetere sovente:

« I Comandamenti sono solo un inciampo al pieno sviluppo e alla libertà dell'uomo ».

(Giulio Mensi - *Bari*)

Uno sguardo alle creature che ci circondano sarà sufficiente a convincerci che tutte hanno delle leggi che governano e regolano il loro sviluppo. Un sasso cade sempre in giù, un fiammifero umido non si accende; una pianta cresce solo alla luce del sole e con le radici nel terreno; se un cane vede un pezzo di carne o di osso scodinzola e potendolo si precipita ad addentarlo; una cinquecento non porta 20 quintali; se la candela è sporca il motore non parte...

Quando un oggetto è usato bene, secondo le sue caratteristiche e lo scopo per cui è stato costruito o creato, funziona bene e dura molto: se si pretende di servirsene per altri scopi, o in modo disordinato, lo si rovina. Ogni macchina ha le sue « Norme per l'Uso ». Sono le leggi da osservarsi, se si vuole che funzioni bene.

Non vi siete mai chiesti quali siano le norme che regolano l'uomo, la macchina più perfetta, fatta direttamente da Dio stesso? Animale ragionevole intelligente e libero, immagine viva di Dio vivo dovrà avere delle norme tutte speciali e degne della sua grande dignità, capaci di guidarlo a raggiungere il fine per cui è stato creato: conoscere, amare e servire Dio per poterlo godere in una felicità immensa e senza fine.

Le norme ci sono e Dio le ha stampate nel cuore dell'uomo e poi le ha fatte scolpire da Mosè su 2 tavole di pietra, là sul monte Sinai: sono i 10 Comandamenti o decalogo, esplicitazione della legge di natura, resa incerta e falsata dalle passioni scatenatesi nell'umanità lontana da Dio.

Gesù poi li ha perfezionati nel « Comandamento nuovo » dato ai suoi discepoli. « Amare Dio sopra ogni altra cosa e amare il prossimo come noi stessi per amor di Dio ».

I Comandamenti dunque non sono un impedimento allo sviluppo pieno e armonico dell'uomo, ma sono l'indicazione chiara della via da seguire per realizzare in se stessi la vera e completa personalità umana, per riuscire nella propria missione di uomini, per non essere dei « *falliti* » nella vita. Si tratta delle leggi che regolano la crescita umana nelle sue svariate lotte, avventure, ascese, nella luce degli ideali più splendenti e poggiata su forze misteriose che sostengono, alimentano, irrobustiscono.

Portare l'uomo ad essere padrone dei suoi atti, come un gigante che cammina a grandi passi verso il compimento della sua profonda personalità: Fare dell'uomo e del cristiano un essere divinizzato in Gesù Cristo. Non c'è altra via che questa. Ogni ribellione e ogni rifiuto segna un'offesa alla propria dignità e lede più o meno gravemente la natura, impedendole lo sviluppo, l'armonia e disseccando le sorgenti della gioia e della pace individuale e sociale.

VANNI DELPIERO

la pace della famiglia

sta soprattutto nell'unità e fedeltà

Oggi è molto diffuso l'amore per la casa anche modesta, che si vuole il più possibile pulita e aggraziata, ma a nulla varrebbe curare l'estetica o la bellezza delle cose, se non si badasse alla più necessaria bellezza e ricchezza dell'anima della casa, che è certamente la virtù, l'unione intima dei componenti della famiglia.

Dal momento stesso che Dio dava una compagna all'uomo, gettava le fondamenta incrollabili della società domestica, dandole il crisma divino dell'unità. Poi, venendo in questo mondo con l'Incarnazione, si sottoponeva Egli stesso alla sua legge e si degnava di farsi suddito delle sue creature per dare l'esempio di un ordine, ch'Egli aveva rigorosamente e provvidenzialmente stabilito: *« ...et erat subditus illis »*.

La famiglia è l'unica istituzione umana a cui Dio ha concesso la dignità sacramentale. In essa è l'impronta di Dio, che divinizza l'unione. Naturalmente tutto resta conforme alle leggi della psicologia e della natura biologica dell'uomo, ma di più c'è il divino. Dio è il terzo presente nell'intimità coniugale.

« Fedi » false e maledette

In una società stordita, narcotizzata dalla lussuria e dalla superbia, quante *« fedi »* che perdono in breve la loro lucentezza, cade la tenue fogliolina che le riveste e si manifestano per quel che sono realmente: povere cose senza bellezza e senza valore, incapaci di resistere nè al tempo nè alle vicende della vita.

Quante *« fedi »* sgargianti che brillano, o logore che si nascondono, o che sfidano l'opinione pubblica, o che pretendono essere prese per buone. Sono false, di nessun pregio, cianfrusaglie, articoli da ciarlatani miserevoli, di pessimo esempio.

Pochi pensano a quello che sta dietro quelle *« fedi »*: l'onore e la pace delle famiglie, inconsciamente aggredite e perfidamente distrutte; i diritti e l'avvenire dei figli, traditi e derubati di beni insostituibili; nuove sciagure, nuovi crimini, nuove vergogne, e qui sta il loro destino e la loro condanna.

La famiglia è cosa seria e santa: chi la contamina avvelena sè stesso, chi ne scalza le fondamenta è condannato a rimanere sotto le sue macerie, senza via di scampo. La *« fede »* bisogna che sia *« vera »* e simboleggi una fedeltà che non viene meno, con un capriccio o una passione. A nessuno è concesso separare ciò che Dio ha unito: la salvezza delle famiglie sta qui, e ci sta anche la salvezza della serietà e decoro personale.

Unità assoluta

Perchè si custodisse inviolata la famiglia, il Signore proibì gli stessi pensieri volontari e desideri contrari all'unità. In ogni buona famiglia vi è una triplice unità:

Giuridica:

è quella dichiarata e inculcata nella legge canonica, civile, penale cioè « Uno con una, per sempre ». È voluta da Dio, rispondente alla natura stessa della famiglia, considerata nel suo essere, nel suo fine, nelle sue essenziali funzioni: l'amore suo fondamento e forza, è vero e integro, solo quando è totale e perenne, ed esige una reciproca donazione irretrattabile; l'educazione dei figli, la concordia profonda degli animi, la reciproca assistenza, esigono l'eliminazione di ogni incertezza e riserva, ed escludono in modo assoluto ogni altro atteggiamento che rivelerebbe nient'altro che follia occasionale, rapporto mercenario, inganno, turlopinatura dell'amore, ricerca di teorie banali per giustificare il miserevole fallimento umano.

Morale:

consiste nella fusione di pensieri, voleri, affetti; nell'esercizio, in sede familiare, delle virtù enunciate e comandate dall'etica naturale e cristiana: sincerità, lealtà, solidarietà, obbedienza, giustiza, amore sincero e generoso, fedeltà soprattutto, una somma di doveri che un amore genuino e granitico impone e consiglia.

È l'applicazione della *« legge dell'amore »*: paziente, benefico, non invidioso, non ambizioso, disinteressato, che non pensa male, da cui derivano la stima, la confidenza, l'esclusione della gelosia, del tradimento, di liti, di ribellioni e di quanto altro turba la pace familiare.

Religiosa:

è il punto importantissimo di comprensione tra due anime, d'intesa su quanto riguarda la realtà della vita presente e futura, l'educazione dei figli e tanti altri problemi vitali.

Inoltre la verità che non esista matrimonio, per i cristiani, che non sia anche sacramento, è meraviglioso, entusiasmante, la cui intelligenza alla luce della fede, porta a conclusioni pratiche che formano l'unità della famiglia, e in essa scorgono la più alta scuola e la più sicura ed efficace difesa.

Un risultato dell'intima fusione dei cuori è la preghiera in comune. Eppure ciò non sempre avviene per uno strano pudore, per un riserbo irragionevole, specialmente da parte dell'uomo, mentre invece arricchirebbe e renderebbe più profonda la stessa intimità naturale. Pregare insieme nella gioia e nel dolore, nell'ansietà e nella speranza, perchè i figli siano benedetti, la navicella della famiglia superi gli scogli e le tempeste inevitabili della vita, è una necessità preziosa, un aggiungere una mano divina alle mani che l'amore ha intrecciato, un anello che rinsalda fra loro gli anelli scambiati all'altare.

* * *

Vivere in pace tra persone che la natura ha stretto in un vincolo indistruttibile e che la Grazia ha cementato ponendo all'origine dei loro legami un sacramento, non dovrebbe essere difficile.

In questo tempo in cui vengono così spesso e turpemente pervertiti i diritti naturali e divini della famiglia, s'imponga maggiormente l'esempio vivo e operante delle famiglie cristiane, centri di armonia e di pace; si elevi al Signore la preghiera sgorgata dalla mente e dal cuore di Giovanni XXIII, impreziosita di 300 giorni d'indulgenza una volta al giorno, per i coniugi che baceranno piamente l'anello nuziale, singolarmente o insieme, recitando l'invocazione: *« Concedi, o Signore, che amando Te, ci amiamo vicendevolmente e viviamo secondo la tua santa legge »* (*Acta Apostolicae Sedis n° 10*, 17 dicembre 1959).

ANGELO CONSONNI

in onda  con gli exallievi del mondo salesiano

EXALLIEVI RADIOAMATORI. — Si porta a conoscenza degli Exallievi radioamatori che a Buenos Aires esiste una stazione intitolata *« Radioclub internazionale A.D.B.* (amici di D. Bosco) » con lo scopo di affratellare, nel nome del comun Padre Don Bosco, gli Exallievi del nuovo e vecchio continente.

Attraverso il *Canale 7* tutti i venerdì audizione di mezz'ora a cura della Presidenza Nazionale Exallievi dell'argentina. Tema generale: « Senderos de gloria » - riflessi dell'opera di Don Bosco nell'Argentina e nel mondo.

Gli radioamatori possono associarsi al RADIO CLUB A.D.B. Buenos Aires, scrivendo al Padre Manuel Schiavoni, Don Bosco 4002, Buenos Aires (Argentina)

VIET NAM. — L'Unione vietnamese è composta di soli giovani perchè l'Opera Salesiana nel Viet Nam si è iniziata solo nel 1955.

Il 15 febbraio u. s., con l'occasione dell'inizio dell'anno vietnamese, sono convenuti un bel numero per presentare gli auguri ai Superiori. Ritornarono felici alle loro case per aver rivisto gli antichi Superiori ed aver ricevuto la medaglia della Madonna e la corona del Rosario in dono.

Gli Exallievi vietnamesi, come in genere di tutti i paesi, si dimostrano molto affezionati a Don Bosco e alla sua opera.

AUSTRALIA. — Exallievi affezionati esistono anche nella terra del canguro. Prova di questo affetto è il fatto che sanno superare immense distanze pur di essere presenti a qualche riunione di Exallievi..

A Chadstone, ove esiste un'opera salesiana di recente istituzione con oltre 500 allievi, si è creata una fiorente Unione con Exallievi ivi residenti e provenienti dalle Case Salesiane di Melbourne, Adelaide, Port Pirie. In quasi ogni Istituto oggi funziona l'Unione ed anche in qualche altra località ove non ci sono i Salesiani gli Exallievi fanno sentire la loro benefica attività come ad esempio a Sydney.

I PRESIDENTI DEL BRASILE E DELL'URUGUAY SONO EXALLIEVI.

Il Sig. Edoardo Vittorio Haedo è dal primo Marzo Presidente del Consiglio Nazionale dell'Uruguay, ossia Capo dello Stato. Come lo stesso ha dichiarato alla stampa, proviene da umile famiglia e ricevette la sua educazione nelle Case Salesiane. La sua capacità di governo, fermezza e lealtà lo hanno portato alla testa della sua Nazione.

* * *

Il già noto Janio Quadros, presidente del Brasile, che prese possesso del suo incarico il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, fu anch'egli allievo dei Salesiani. Alla fine del quarto corso di bacilerato ottenne il primo premio di condotta e di catechismo.

Giubileo d'oro sacerdotale

Celebrano il 50° di Messa in quest'anno i seguenti benemeriti Salesiani:

Don Camillo Mellerio
a Caserta il 25 giugno p. v.

Don Enrico Tittarelli
a Pordenone il 29 giugno p. v.

Don Pietro Lajolo
a Milano il 23 dicembre p. v.

Voci Fraterne, il nostro caro periodico

Caro Direttore di « Voci Fraterne »,

ho ricevuto dal Dott. Chiesa — nostro zelante Presidente Regionale della Lombardia — l'allegata lettera circa il nostro Organo Nazionale di stampa « Voci Fraterne ».

La prego di pubblicarla integralmente poichè, oltre a corrispondere alla realtà attuale del valore acquisito dal nostro peridico, il suo contenuto corrisponde esattamente al mio pensiero ed è di conforto per la Redazione e di incoraggiamento e d'interesse per tutti gli Exallievi.

Suo VIDILI

Caro Vidili,

Ti sono molto riconoscente per il gradito omaggio della raccolta di « Voci Fraterne » del 1960.

Pur essendo un attento lettore di questa interessante pubblicazione mensile, non Ti nascondo che il vedermi sotto gli occhi il compendio annuale mi ha procurato nuove sensazioni e mi ha dato motivo per giudizi più completi.

Consentimi anzitutto di manifestarTi che, a mio avviso, è semplicemente « miracoloso » che la vita di « Voci Fraterne » trovi la sua origine « finanziaria » nelle Lire 280, che ogni Unione corrisponde per ogni tesserato. Ci saranno indubbiamente generosi benefattori, ma è certo che la Redazione fa acrobazie di ogni genere per uscire ogni mese: e questo è già un titolo di grande merito.

Ma ben più importante è il constatare come la nostra Federazione Nazionale, che pure non ha una appariscente struttura giuridica, amministrativa ed organizzativa, abbia un suo organo di stampa di contenuto, tiratura e divulgazione quali neppure altri Movimenti ben più in vista si sognano minimamente di avere.

Io mi domando se tutti gli Exallievi italiani apprezzano nel suo giusto valore e significato l'importanza di « Voci Fraterne » e la funzione che esso svolge di unione e di collegamento, di formazione e di informazione. Io mi chiedo se tutti siamo profondamente convinti della grande forza che rappresenta questa pubblicazione, nella quale noi riaffermiamo i nostri principi, trattiamo i nostri problemi, assumiamo posizioni, delineamo programmi di attività, eccetera.

Le grandi battaglie, le impostazioni ideologiche, la salvaguardia dei patrimoni etico-morali hanno oggi nella stampa il più valido strumento; e noi Exallievi salesiani dobbiamo essere fieri di avere una nostra pubblicazione, libera, indipendente.

Da queste sommarie considerazioni traggo le seguenti personali conclusioni:

1. — « Voci Fraterne » deve essere divulgato e fatto conoscere a tutti gli Exallievi e deve essere aiutato anche finanziariamente con libere elargizioni: con mezzi adeguati si potrà migliorarlo ancora di più ed aumentarne la tiratura, così di farlo pervenire a « tutti » gli Exallievi, anche a coloro che non versano la quota.

2. — Tutti, ed in particolar modo i Dirigenti, debbono collaborare a « Voci Fraterne » con articoli intonati ai principi del nostro Statuto, accordandosi preventivamente con la Redazione, la quale naturalmente segue un suo ben studiato programma.

3. — Nella oceanica babele di riviste, giornali, ecc., « Voci Fraterne » deve inserirsi con assoluta dignità come portatore della voce di migliaia e migliaia di Exallievi di Don Bosco, in difesa dei principi eterni del Vangelo. Il nostro organo mensile porti, quanto meno, in questa società travagliata, un'ondata di poesia quale deriva dalla cordialità ed amicizia che legnano gli Exallievi tutti.

Sempre a tua disposizione per quell'attività e collaborazione che riterrai di chiedermi nell'interesse della nostra Organizzazione, Ti abbraccio e Ti saluto con viva cordialità.

Tuo Dr. SILVIO CHIESA

i nostri Esercizi Spirituali

Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Lercaro predicherà un corso di Esercizi Spirituali, per Exallievi, a Villa S. Giuseppe (Bologna)

CENTRALE

Villa Luigina (Chieri): 30 Maggio-1 Giugno

SUBALPINA

Montaldo (Torino): Villa P. Barnabiti:
31 Maggio-3 Giugno

ADRIATICA

Montesicuro: 27-31 Agosto

CALABRO-CAMPANA

Napoli: 2-6 Agosto
Soverato: 27-31 Agosto

LIGURE

Genova Quarto: 21-24 Settembre
Varazze: 27-30 Dicembre

TOSCANA

Pietrasanta: 2-5 Agosto

LOMBARDA

Gazzada Villa Cagnola: 1-4 Giugno
Gazzada Villa Cagnola: 2-5 Settembre

EMILIANA

Villa S. Giuseppe: 2-5 Settembre
Villa S. Giuseppe: 14-17 Settembre

NOVARESE

Muzzano: 26-29 Agosto

PUGLIESE

Martina Franca (Taranto): 29 Luglio-2 Agosto

ROMANA

Istituto Gerini (Roma): 7-10 Settembre

SICULA

Gibilmanna: 16-23 Luglio
Zafferana: 6-9 Agosto

VENETA S. MARCO

San Giorgio: 17-20 Agosto

VENETA S. ZENO

Villa « O Sanctissima » - Villazzano (Trento):
21-28 Agosto

N.B. La Federazione Sarda attuò già un corso diEsercizi nel Gennaio u. s.

Per informazioni rivolgersi al proprio Delegato

NECROLOGIO

Taormina. — Il 10 aprile u. s., in seguito ad infarto, lasciava la terra per il cielo il *Rag. Pancrazio Longo,* di 42 anni. Frequentava con assiduità la propria Unione.

Trento. — Volò a Dio il *Sig. Riccardo Leonardelli,* attaccatissimo all'Unione e all'Opera di Don Bosco.

Cuorgnè. — L'Unione Exallievi Don Bosco raccomanda ai suffragi dei Soci i seguenti Exallievi: *Geom. Michele Quinzio,* deceduto il 5 marzo scorso e il *Cav. Ferruccio De Marchi,* deceduto il 6 febbraio u. s., padre di tre figli pure Exallievi.

Gorizia. — La morte del *Dott. Giuseppe Cicuta,* medico pediatra e già vice-Presidente dell'amministrazione provinciale nel precedente quadriennio, ha suscitato vasto cordoglio. In seno all'Unione Exallievi ha ricoperto prima l'incarico di Consigliere e poi di Vice-Presidente. Godeva di larga stima e di vaste amicizie.

Catania. — S'addormentò nel Signore il *Cav. Giorgio Aprile,* già membro del Consiglio dell'Unione di Catania. Seguiva con vero amore tutte le iniziative dell'Unione.

Torino Casa Madre. — È deceduto, munito di tutti i conforti religiosi e rimpianto da tutta la popolazione, il *Sac. Giovanni Novo,* da 38 anni Parroco di S. Vito di Montà d'Alba. Fu allievo di Don Fedele Giraudi, Economo Generale dei Salesiani, che Don Novo sempre ricordò con affetto e riconoscenza.

Saluggia. — Il 23 aprile u. s. decedeva all'età di anni 67, il *Cav. Michele Dellamula.* Era mutilato della guerra 1915-18; e dal 1946 al 1956 ricoprì la carica di Sindaco del Comune di Saluggia. Con solerzia attese al « greve » compito di primo cittadino in un periodo (specie nella prima legislatura) di assestamento delle amministrazioni comunali in seguito agli eventi bellici. Infermo da alcuni anni sopportò le sofferenze sempre più acute e dolorose per il suo fisico con rassegnazione veramente cristiana. Lo stimato scomparso lascia un triste vuoto nel nostro Gruppo.

Il figlio *Rag. Dellamula Gianmarco* è pure Exallievo iscritto a questo *Gruppo.*

Verona. — L'Unione Exallievi di Verona raccomanda alle preghiere di suffragio di tutta la Federazione i suoi soci, deceduti nel corso dell'anno sociale 1960-61:

Sig. Mario Muzzolon (Confratello Coadiutore Salesiano);
Don Fortunato Zardin, Parroco di Centro (Verona);
Comm. Dr. Italo Pettenella di Verona, Membro emerito della Presidenza;
Zerman Luciano di Raldon (Verona);
Zanetti Ernesto di Cavaion (Verona);
Verzin Ferdinando di Montagnana (Padova);
Massagrande Giovanni di Verona;
Scapini Luigi di Verona;
Baccanelli Giancarlo di Cedegolo (Brescia);
Gallizian Lucillo di Lonigo (Vicenza);
Spiazzi Simone di Boscochiesanuova (Verona);
Sauro Dr. Giuliano di Garda (Verona);
Lussana Cav. Romano di S. Bonifacio (Verona);
Fusaro Giuseppe di Torre Boldone (Bergamo);
Martini Giorgio di Verona;
Tura Cav. Marco di Enego (Vicenza);
Lombardi Angelo di Bagolino (Brescia);
Martignoni Ater di Mantova;
Boz Liberale di Azzano Decimo (Udine);
Secco Guerrino di Solagna (Vicenza);
Adami Andrea di Cerea (Verona).

PROSSIMI CONVEGNI

Giugno:

2 - Vibo Valentia - Varese.
4 - La Spezia - Schio - Collesalvetti.
11 - Maroggia (Svizzera).
18 - Torino S. Luigi - Asti.
25 - Napoli Oratorio di Tarsia - Pedara.
29 - Randazzo.

Luglio:

2 - Torre Annunziata - Chiari S. Bernardino.
9 - Torino Rebaudengo.
23 - Colle Don Bosco.

CONDOGLIANZE

Cuorgnè. — Al Dott. Giovanni Terrando, Presidente dell'Unione, per la morte della Mamma.

Trento. — Ai Sigg. Scarpari, per la morte della Mamma.

Catania. — Al Cav. Dott. Consalvo Vagliasindi, all'avv. Pietro Alaimo e al Rag. Mario Ferrara, per la morte della Mamma.

Roma. — Al Dott. Gennaro Janniello, per la morte della Consorte.

Alassio. — Ai fratelli Angelo e Lorenzo Brusco, per la morte della loro Mamma.

— Al Dott. Giannetto Beniscelli, per la morte della Suocera, baronessa Gianna Celesia.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco - (Asti)

VOCI FRATERNE, **Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino**

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLII - 1 Giugno 1961 - N. 11

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Demetrio Zucchetti
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Redazione PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Silvio Chiesa, Prof. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Cav. Raffaele Patrone, Dr. Fausto Piovan, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Pietro è sepolto qui (2)
La chiave del sistema crittografico (2)
Omaggio della famiglia salesiana del Veneto San Marco a Redipuglia, presente il Rettor Maggiore (8)
Il Risorgimento e Don Bosco (9)
Parliamone insieme (16)
La pace nella famiglia sta soprattutto nell'unità e fedeltà (18)
In onda con gli Exallievi del mondo salesiano (20)
Voci Fraterne, il nostro caro periodico (21)
I nostri Esercizi Spirituali (22)
Necrologio (23)